

Sono passati quasi venticinque anni da quell'agosto 1980, quando un operaio, elettricista e sindacalista di Danzica, Lech Walesa -sull'onda dell'entusiasmo trasmesso al popolo polacco da un Papa che veniva da quella terre, Giovanni Paolo II, giunto da poco in visita apostolica nel giugno dell'anno precedente- guidò la rivolta sindacale che avrebbe costituito il primo grande atto che provocò la radicale revisione del sistema socialista sovietico dei paesi dell'Europa dell'est e della stessa Unione Sovietica.

«Solidarnosc» fu il nome dato al sindacato che era nato a Danzica nell'agosto 1980 da uno sciopero indetto il 14 di quel mese dagli operai dei cantieri navali Lenin contro il licenziamento di Anna Walentynowicz, operaia gruista e di Lech Walesa, elettricista. La protesta fu non violenta, e subito raccolse grandissima solidarietà interna alla Polonia presso la fabbriche del Baltico accanto alla risonanza internazionale che tale evento iniziava ad avere. Si costituì un Comitato interaziendale di sciopero il 16 agosto con quindici operai e tre tecnici: in quella sede fu scelto il nome e il logo per un evento senza precedenti in uno stato socialista: operai che difendono gli stessi diritti di cui lo stato socialista avrebbe dovuto esserne paladino per eccellenza; il nome «Solidarnosc», ovvero «Solidarietà» appariva tanto vero quanto provocante entro il contesto, appunto, di un sistema socialista che andava privando la persona della sua libertà.

Lech Walesa e gli operai polacchi intuirono da subito che un regime monolitico poteva con molta facilità mettere sotto controllo il vertice di una struttura centralizzata e verticale e così assoggettarla. Per questo, la costituzione di una commissione nazionale radicata nelle sezioni regionali divenne la vera via perseguibile per un autentico coinvolgimento della base operaia. Nel giro di pochissimi mesi, dall'agosto di quell'anno, si raggiunse la cifra stratosferica di 9.400.000 aderenti. Per 500 giorni «Solidarnosc» crebbe e divenne il caso più eclatante che ha dato inizio a quella visione profondamente democratica osservata ed assunta anche dagli altri casi dell'Europa dell'est. Il decennio di revisione radicale del socialismo sovietico inizia in quell'anno, 1980, e si conclude con il simbolo più emblematico della caduta del Muro di Berlino, l'8 novembre di quindici anni fa, il 1989.

In tutto questo, il Vangelo annunciato dalla fede del popolo e confermata da un Papa che proveniva dalla lotta per i diritti umani nella stessa Polonia ebbe un peso straordinario rispetto alla conquista dei valori della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità, ridetta nella forma di una «solidarietà orizzontale», per una società civile che transitava verso un sistema democratico non socialista.

Queste che seguono sono le parole stesse di testimonianza del Presidente emerito della Polonia, Premio Nobel per la Pace e fondatore di Solidarnosc, Lech Walesa, simbolo di una lotta sociale, solidale e non violenta: **«Ma dobbiamo guardare un po' indietro per scoprire chi è davvero il padre della nuova Europa.**

Negli anni Ottanta quasi tutti si rendevano conto che il comunismo sovietico era ormai agli sgoccioli. Lo dicevano i politici occidentali, l'ammettevano perfino gli stessi comunisti. Ma nessuno sapeva cosa fare, che direzione prendere. Avevano paura. Poi è arrivato il nostro Papa, il Papa polacco, e tutto è cambiato. Mi sono chiesto spesso come mai, ogni volta che organizzavo uno sciopero nei cantieri navali, mi ritrovavo attorno non più di dieci persone e poi, d'improvviso, nel 1980 furono dieci milioni. Io facevo sempre le stesse cose, gli stessi discorsi. Ma la gente era cambiata. Il grido «Non abbiate paura!» lanciato da Giovanni Paolo II aveva fatto breccia nei cuori e nelle menti. Forse il comunismo prima o poi sarebbe crollato, forse un giorno saremmo arrivati comunque all'Europa unita. Ma senza Papa Wojtyla ci sarebbe voluto molto più tempo, e magari chissà quante ulteriori violenze e tragedie»

Silvio barbaglia

Battute: 3994